



archivioLucianoFerrariBravo
<http://www.archiviolfb.eu>
info@archiviolfb.eu

PREPARIAMOCI alla LOTTA dei CHIMICI¹

PERCHÉ È IMPORTANTE? NON È SOLO UNO SCONTRO SINDACALE – BISOGNA BATTERSI CONTRO LA PIANIFICAZIONE CAPITALISTICA – LEGHIAMO ALLA NOSTRA LOTTA GLI OPERAI DI TUTTE LE FABBRICHE – ESSERE CAPACI DI DIRIGERE NOI LE NOSTRE LOTTE – LA DOPPIA FACCIA DEL SINDACATO DI FABBRICA

La ragione fondamentale per cui è necessario discutere fin d'ora del rinnovo del contratto nazionale Chimici è che esso è la prima grossa scadenza dopo la lotta dei metalmeccanici e sarà presumibilmente contemporanea allo stabilizzarsi della formula di centrosinistra a livello governativo.

Ciò significa, in altre parole, che una parte importantissima della classe operaia italiana si troverà di fronte, in questa occasione, a tutta una serie di questioni sindacali e politiche, accumulate in questi anni, che ne toccano fino in fondo lo stesso futuro di classe.

Lotta dei metalmeccanici abbiamo detto. Se noi leggiamo i titoli che la stampa e in particolare i giornali del movimento operaio hanno riservato alla conclusione della lunga lotta “[illeggibile serve originale]” “Grande vittoria unitaria dei metalmeccanici!” È proprio così?

Cerchiamo di vedere quali sono le cose più importanti che sono venute fuori da questa lotta e gli insegnamenti che ogni operaio cosciente ne può ricavare.

Programmazione e aziende di Stato

1) La prima cosa che salta subito agli occhi è la posizione del sindacato unitario di fronte alla programmazione e al posto dell'industria di Stato dentro la programmazione. In sostanza la posizione del sindacato di classe si riassume così: esistono dei padroni “arretrati”, i monopoli privati, e dei padroni “avanzati”, il padrone “pubblico”. Perché il padrone pubblico, lo Stato, è più avanzato?

Perché è disposto a concedere subito, anche senza lotte, dei miglioramenti e perfino a riconoscere al sindacato il diritto di contrattare a scadenza predeterminata alcuni aspetti del rapporto di lavoro a riconoscere insomma il “sindacato in fabbrica”. Inoltre le imprese pubbliche debbono essere il perno della programmazione nazionale ed è necessario che la classe operaia faccia proprio questo obiettivo (della programmazione) e lotti per esso.

Ora, c'è già una contraddizione in questo ragionamento: non è vero infatti che solo le imprese pubbliche sono le più avanzate, da questo punto di vista ma possono esserlo benissimo le imprese “private”, e non è un caso che lo siano proprio quelle più importanti, come la FIAT (la produzione controllata dalla FIAT, quella automobilistica, costituisce infatti il settore pilota in tutte le economie capitalistiche occidentali) o l'Olivetti.

Tant'è vero che il sindacato dopo aver “esonero” gli operai pubblici dalla lotta a 24 ore dall'inizio degli scioperi, si è affrettato a accettare la contrattazione separata appunto con FIAT e Olivetti.

Il fatto è che importa assai poco se la proprietà è di Agnelli o dello Stato. Ciò che rende l'uno e l'altro “avanzati” è la capacità di porsi i problemi generali dello sviluppo capitalistico e di consolidamento del potere padronale, come classe, anche se ciò comporta il riconoscimento di certi diritti al sindacato; anzi queste stesse concessioni divengono l'unico mezzo e il mezzo migliore, per una prospettiva di sviluppo capitalistico che è necessariamente una prospettiva “a lungo termine”, e un formidabile strumento di integrazione e stabilizzazione dinamica, nel momento in cui, con unanimità degna di miglior causa, partiti e sindacati operai le sbandierano

¹ Articolo comparso su *IL POTERE OPERAIO dei lavoratori di Porto Marghera*, maggio 1963, Numero Unico.



archivioLucianoFerrariBravo
<http://www.archiviolfb.eu>
info@archiviolfb.eu

come “vittorie” e “conquiste” della classe.

È invece dal punto di vista dei rapporti di classe, dei rapporti tra capitale e classe operaia che deve essere vista la questione delle imprese statali e della programmazione.

Cosa significa “programmazione”?

Essa significa per il capitalismo riuscire ad ottenere la più completa disponibilità della *forza lavoro*, in tutti i suoi aspetti.

Non si tratta solo di prevedere la quantità e il tipo di forza-lavoro che saranno necessari negli anni futuri (e di predisporre gli strumenti necessari a crearla, come le scuole professionali); si tratta per i capitalisti di essere sicuri che gli operai non “sgarrano” che cioè si comporteranno nei modi previsti dalla pianificazione che i capitalisti decidono. La lotta operaia, in questo programma, dovrà svolgersi in certe forme e entro certi limiti: non si elimineranno gli scioperi, purché si svolgano – per così dire – “a date fisse” e quindi siano prevedibili, e soprattutto purché non si svolgano contro il sistema stesso: purché insomma la classe operaia non discuta *chi deve decidere*, e collabori a uno sviluppo deciso dai capitalisti. A questa condizione (la condizione cioè di accettare il capitalismo) possono essere fatte alla classe operaia importanti concessioni rivendicative. Questo vale *fuori come dentro la fabbrica*: per mantenere il nucleo fondamentale del suo potere, ogni padrone dovrà “decentrarne” una parte, permettendo anche ai sindacati di contrattarla.

Per l’attuazione di questo programma, è indispensabile per i capitalisti ottenere la collaborazione dei sindacati e di altre organizzazioni della classe operaia.

A questo punto che significa dire, come si fa, che nessuna “gabbia” può imprigionare la classe operaia se essa è abbastanza forte per poterla abatterla?

Se con ciò si vuol dire che è impossibile per il capitale pensare di poter integrare in maniera definitiva, una volta per tutte, la classe operaia, si dice una cosa giusta: che diviene però un’assurdità quando poi in pratica significa che la classe stessa e le sue organizzazioni debbono costituirsi da sé una gabbia sindacale e politica, per ampia e dorata che sia, adempiendo così ad una funzione tipicamente padronale.

Ora, qual è l’impostazione sindacale rispetto al rinnovo del nostro contratto nazionale? Leggiamo un brano della mozione finale del II Congresso nazionale FILLCEP (gennaio 1963): “(...)ne deriva per il sindacato una prospettiva di lotte, la quale (...) miri obiettivi che facciano dello sviluppo delle nostre industrie elemento propulsore di benessere umano e di progresso sociale per la collettività nazionale. Risalta tra tali obiettivi l’estensione e l’organica gestione del settore pubblico nelle industrie della chimica e del petrolio, al fine di assicurare allo Stato posizioni dominanti e strumenti di intervento diretto in queste industrie chiave, per un’efficace azione antimonopolistica e una politica democratica di programmazione economica”.

Questa è una presa di posizione *politica*; ma chi accetta la parola d’ordine del nostro giornale, la parola d’ordine del *potere operaio*, deve denunciarne e respingerne gli equivoci, se essa vuol porre come obiettivo di lotta per la classe un obiettivo che è invece quello perseguito dai padroni e dai padroni più “intelligenti”. L’unico obiettivo della classe operaia è la lotta contro il potere dei padroni, contro la loro programmazione, contro il loro Stato.

Lotte operaie e «contrattazione articolata»

2) Ma queste, in fondo, si potrebbe dire, sono parole; quello che importa è l’azione, sono le scelte fondamentali nella conduzione delle lotte. Ecco un’altra buona ragione per noi operai chimici di capire come realmente è andata la lotta dei compagni metalmeccanici. E tutti sanno come sono andate le cose: non solo si è frammentata la lotta con delle lunghe sospensioni (di cui non si è riusciti a capire le ragioni, dal momento che non si svolgeva una vera e propria trattativa; o meglio si è capito che non era la classe a decidere nelle sue articolazioni fondamentali: 1) firma dell’accordo *INTER [manca]* con l’industria di Stato; 2) accordo separato con la FIAT; 3) limitazione



del collegamento con le altre categorie a uno sciopero simbolico di 4 ore nelle ultime fasi della lotta.

Si è detto che con ciò si voleva salvare l'unità dei sindacati: l'unità dei sindacati è una cosa importante ma non serve a nulla se è ottenuta con la rottura dell'unità degli operai in lotta. Anzi l'unità delle Centrali sindacali serve moltissimo ai padroni se gli garantisce il controllo dei movimenti della classe operaia.

In altre parole il padrone deve oggi programmare lo sviluppo a lunga scadenza: di quasi tutto egli può essere sicuro: l'unico elemento del suo calcolo di cui non può mai essere sicuro fino in fondo, ma che deve ad ogni costo controllare è la classe operaia, la forza-lavoro.

Opporsi al piano del padrone, allargare il potere operaio significa garantire la unità della classe: unità nella fabbrica, nel settore, nella categoria, tra le categorie. Se il padrone riesce nella fabbrica a mettere l'operaio contro l'altro, creando divisioni fasulle nelle qualifiche e nel trattamento salariale, se riesce a impedire la comunicazione e il generalizzarsi delle lotte da un settore ad un altro, se riesce, insomma, con la collaborazione dei sindacati, a tener divisa la classe, il suo gioco è fatto. Se questa divisione si accompagna all'unità delle Centrali sindacali, il sistema funzionerà tanto meglio.

Sono o non sono questi pericoli seri per noi operai chimici?

Quando, nel '61, la CISL e la UIL firmarono l'accordo separato per il rinnovo del contratto nazionale, il sindacato di classe dichiarò: " Il rinnovo del Contratto per l'industria chimica e farmaceutica si svolgeva dopo un lungo periodo di difficoltà, in una situazione economica e in clima sindacale estremamente favorevoli per realizzare in questi settori un forte balzo (...) Gli industriali offrivano miglioramenti che pur essendo apprezzabilmente più elevati di quelli ottenuti nei precedenti rinnovi, erano lontani dal corrispondere a quello che la categoria poteva ottenere con la pressione e con la volontà di lotta già dimostrata" motivando così il proprio rifiuto a sottoscrivere l'accordo. E poco dopo si poteva leggere nella rivista ufficiale del sindacato: "Per la FILCEP-CGIL il Sindacato non ha certo compiti di *mediazione*, ma un preciso compito di *rappresentanza diretta* dei lavoratori. Obiettivo essenziale dell'azione sindacale è di essere il fedele interprete della volontà e della aspirazione dei lavoratori. E non vi può essere, per la FILCEP, contrasto tra le posizioni e le opinioni degli organi qualificati del sindacato e la volontà della maggioranza dei lavoratori. Se c'è, è il Sindacato che sbaglia (...)". Questo rifiuto della concezione cislina della funzione mediatrice del sindacato contiene dei grossi elementi di equivoco, per la buona ragione che non esiste in realtà nessuna contraddizione tra una funzione di mediazione del sindacato tra capitale e forza-lavoro e una funzione di rappresentanza diretta degli operai; anzi una funzione di mediazione non è realmente tale (cioè non serve al capitale) se il sindacato non rappresenta veramente la classe dei salariati. Tuttavia essa è una posizione positiva, nella misura in cui non compromette in partenza l'autonomia della classe e la possibilità di uno scontro frontale, politico con il sistema del capitale. Come si pone oggi la questione di fronte al rinnovo del contratto?

Ci sono due punti nella piattaforma generale del sindacato su cui occorre avere le idee chiare a questo proposito tenuto conto dell'esito della lotta dei metalmeccanici.

1) Il primo riguarda la *contrattazione articolata*. Di che cosa si tratta? Intanto bene chiarire che una contrattazione articolata è esistita finora: a livello aziendale si sono svolte lotte molto importanti e si sono conclusi accordi; la maggior parte degli aumenti salariali di questi anni sono stati ottenuti proprio in questo modo. Tenuto conto di ciò, la contrattazione articolata, così come era presentata dal sindacato prima e durante la lotta dei metalmeccanici, voleva dire due cose: libertà di contrattare in ogni momento, ad ogni livello, qualsiasi aspetto del rapporto di lavoro, respingendo i tentativi di "ingabbiamento" e di subordinazione della lotta alla programmazione e (secondo) la creazione di livelli di contrattazione nuovi, che fossero più vasti della singola azienda ma non generici e eterogenei (come la "categoria metalmeccanici"): cioè la creazione di una contrattazione



archivioLucianoFerrariBravo
<http://www.archiviofb.eu>
info@archiviofb.eu

di settore; tutto ciò senza che venisse diminuita la libertà di decidere le lotte, i loro tempi e i loro obiettivi.

Cosa ne è della contrattazione articolata negli accordi conclusi? Essa ha preso chiaramente la forma di una "gabbia". Essa serve cioè a fissare in partenza tutti i limiti dell'azione sindacale: per ciascun livello (azienda, settore, categoria) sono fissati i problemi che si possono contrattare, le scadenze in cui la contrattazione può avvenire, e così via. È questo che il sindacato prepara anche a noi operai chimici? Perché, se è questo, noi diciamo chiaro e tondo che questa prospettiva la rifiutiamo in pieno.

2) Il secondo punto riguarda l'*unità sindacale*. In una categoria come la nostra, dove CISL e UIL spesso e volentieri hanno tentato la via della contrattazione separata e della discriminazione verso la CGIL, il sindacato di classe propone come obiettivo avanzato l'unità dei sindacati. Ma che significa ciò? Che è un obiettivo da raggiungere "a tutti i costi", anche a costo di restare ai livelli minimi, anche a costo di rompere l'unità degli operai in lotta? Cos'è più importante, l'unità della classe o l'unità dei sindacati? Per ogni operaio cosciente la risposta non può che essere una. Ma, visto come sono andate le cose, non sembra che lo stesso sindacato di classe sia molto convinto di ciò. Prendiamo le linee di piattaforma rivendicativa che sono venute fuori dal congresso nazionale FILCEP: in mezzo a una serie di obiettivi assolutamente generici c'è una sola richiesta chiara e riguarda le qualifiche di cui si chiede un ulteriore "allargamento". Cosa vuol dire ciò, specie in un settore come il nostro dove lo stesso sviluppo tecnologico tende a unificare le prestazioni lavorative con la crescente fluidificazione del ciclo produttivo? Non è sempre stato compito del padrone quello di creare barriere artificiali tra gli operai, per metterli gli uni contro gli altri?

Il sindacato in fabbrica

3) C'è un'altra grossa questione che è stata al centro della lotta dei metalmeccanici e che ora il sindacato vuol riproporre anche a noi: *il sindacato in fabbrica*.

Tutto sappiamo come i compagni metalmeccanici abbiano creduto e lottato per questo obiettivo, come per un obiettivo di *potere* degli operai; in realtà non si era capito, e nessuno ha [manca frase] a capire, che il sindacato nella fabbrica – così come la contrattazione articolata – può a seconda dei casi far comodo agli stessi capitalisti oppure no. Se è un organismo che raccoglie e sviluppa tutte e spinte in lotta, può essere assai scomodo ai padroni: ma, così com'è nato nella lotta metalmeccanici e negli accordi conclusivi non è certo questo.

Esso è piuttosto la succursale di quelle centrali sindacali che hanno scrupolosamente frenato e indirizzato la lotta in modo da evitare l'urto politico con la classe che dirige la programmazione capitalistica. Se dà certe garanzie, il sindacato nella fabbrica è utile al capitalismo: esso garantisce che, quando ci sono occasioni di malcontento, gli operai, invece di protestare direttamente e organizzare la lotta, si rivolgeranno al sindacato, e questo avrà a disposizione una serie di "vie burocratiche" per ottenere qualcosa. Questo costerà talvolta dei sacrifici al singolo padrone: ma nel complesso il capitalismo pensa di guadagnarci, perché se il meccanismo funziona, le lotte dovrebbero diminuire.

È questo il sindacato in fabbrica che ci viene proposto? Perché anche a questo dobbiamo dire chiaramente di no.

Queste sono le cose su cui dobbiamo discutere tra noi operai chimici; dobbiamo arrivare alle lotte di quest'autunno (se beninteso ci saranno!!!) con la capacità di controllare le decisioni e l'andamento delle lotte; perché è di qui che passa la costruzione del nostro potere, del *potere operaio*.